

## MAURIZIO PRATO

### *Ricordo di mio padre*

Buongiorno a tutti. Per prima cosa, anche a nome di mia sorella Antonella e di mio fratello Giancarlo, vorrei ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università del Salento, Prof. Vincenzo Zara, il Prof. Lucio Giannone, in rappresentanza del Direttore di Dipartimento di Studi Umanistici, il Prof. Onofrio Vox, ordinario di letteratura greca, che presiede quest'incontro, i relatori, Proff. Pietro Giannini, Valerio Ugenti e Dina Micalè, tutti e tre allievi di mio padre e soprattutto Adele Filippo che è stata determinante per arrivare a questo risultato. È per noi un grande onore che la biblioteca dell'Università sia intitolata a papà e un enorme piacere poter donare la biblioteca di papà all'istituzione cui era profondamente legato e che gli è sempre stata carissima.

Lasciate che vi racconti, molto brevemente, come noi ragazzi vedevamo papà, soprattutto in alcuni occasioni della sua vita in famiglia. Papà era un uomo di grande cultura, con interessi che spaziavano in tutti i campi. Era stato un voracissimo lettore, ci raccontava spesso che durante la guerra, in qualche caserma del centro Italia lontana dal conflitto, si appartava con un libro e si isolava nel suo mondo. Ci ha sempre esortati a leggere e per noi i libri e la lettura hanno rappresentato uno stimolo, un rifugio, un riferimento, che abbiamo tenuto e continuiamo a tenere in grande considerazione. Papà ha vissuto per il suo lavoro, si alzava presto la mattina per andare nel suo studio, compariva all'ora di pranzo e poi si immergeva di nuovo nei suoi libri. Riappariva la sera per cena. Lo vedevamo poco, a tavola era spesso silenzioso, probabilmente pensava al suo lavoro, ci chiedeva sempre della scuola, se eravamo stati interrogati e se avevamo fatto bella figura. In qualche occasione decideva di raccontarci qualcosa, e quando

apriva la bocca noi ragazzi pendevamo dalle sue labbra. Era un grande affabulatore, ci raccontava del suo mondo, quello dell'antica Grecia in tutti i suoi aspetti, dal mito alla storia, dall'arte alla letteratura.

Ne approfittava per insegnarci i valori dell'onestà e della correttezza morale e civile, valori cui non rinunciò mai. Uno dei periodi più bui della sua carriera coincise con la presidenza della Facoltà quando i 'contestatori' gli resero la vita difficile, mettendo in dubbio la sua stessa correttezza: si sentiva trattato ingiustamente, nonostante fosse persona di ampie vedute e soprattutto democratico.

Per noi è stato un esempio da imitare. Giancarlo e io abbiamo intrapreso la carriera universitaria, Antonella è stata un medico esemplare. A dir la verità non sempre apprezzavamo il suo rigore, in particolare, ad esempio, quando finiva la scuola. Eravamo felici di poterci dimenticare dello studio per quasi quattro mesi, ma dopo averci lasciati tranquilli per 15-20 giorni, lui tornava alla carica e ci costringeva a riprendere in mano i libri. Il tormento maggiore consisteva nel dover imparare 500 nuovi vocaboli greci durante ogni estate. Complice un libretto che raccoglieva i vocaboli per argomento (ad esempio, sotto il termine δόμος erano elencati tutti i vocaboli che avevano a che fare con l'ambiente domestico), una volta al giorno ci interrogava, chiedendoci i dieci vocaboli che avevamo imparato quel giorno oltre a un ripasso di quelli dei giorni precedenti. Per noi era un incubo: i nostri amici erano in spiaggia e noi dovevamo stare in casa a studiare!

Devo dire però che, quando avevamo bisogno, lui c'era sempre, con la sua saggezza e la sua sensibilità: è sempre stato un punto di riferimento anche quando, già adulti, non ci faceva mai mancare il suo sostegno e i suoi consigli. Ancora oggi, a quindici anni dalla sua scomparsa, ci manca tantissimo.